

TIPI ITALIANI

Savino Campagnari

D'inverno risiede nel Mantovano. D'estate va all'alpeggio sul Baldo, come facevano suo padre e il padre di suo padre. Senza luce, senza giornali, senza Tv. Mangiando pane vecchio di 15 giorni

STEFANO LORENZETTO

Il richiamo della foresta scatta verso la metà di maggio. Una mattina l'imprenditore Savino Campagnari salta fuori di buon'ora dal letto nella sua casa di Marmirolo, provincia di Mantova, annusa l'aria e sente che è arrivato il tempo di andare, di obbedire all'istinto primordiale che si porta nel sangue, di fare quello che fecero prima di lui suo padre e il padre di suo padre e che nessuno dei suoi dipendenti o dei suoi figli sarebbe disposto a fare al posto suo: salire all'alpeggio, *cargàr montagna*, dicono i malgari, caricare la montagna, cioè riempirla di vacche al pascolo. Per uno che è nato a San Zeno di Montagna, qualcosa più che un dovere.



GLI UNICI AMICI Savino Campagnari con i cani Birba e Selva, che lo aiutano a pascolare 350 mucche in quattro malghe sul monte Baldo

Che medicine tiene in malga?
«Nessuna».
Non sta mai male?
«Qualche mal di testa. Dura un giorno ma poi passa».
E se si rompe una gamba o le viene un infarto?
«Prima o poi qualcuno mi trova, come a *Chi l'ha visto?* Se poi dovessi morire, che differenza fa trovarmi subito o dopo tre giorni? I miei volevano darmi a tutti i costi il cellulare, ma ho rifiutato. Non mi piace che sappiano dove sono».
Non fa mai brutti incontri?
«Solo aquile, caprioli, tassi, volpi, marmotte».
Pareva che sul Baldo fosse tornato l'orso.
«Io non l'ho mai visto».
Che cosa dicono parenti e amici di questa sua scelta?

«Con tutti i miliardi che hai, c'è bisogno di fare quella vita lì?». Non capiscono che per me è una passione atavica. Mio papà Gelmino nel '50 aveva quattro vacche e sei manze e con quelle ha cresciuto cinque figli, prendendosi in casa anche mio nonno e mia nonna. Eravamo in nove a tavola. Ed è pure riuscito a comprarsi una casa. Oggi, per vivere, la mia famiglia ha bisogno di mille mucche da latte. Resta il fatto che un padre mantiene dieci figli, ma dieci figli non riescono a mantenere un padre».

I suoi figli farebbero la vita che fa lei?

«Forse. Però verrebbero su col fuoristrada al mattino e al tramonto scenderebbero a casa a farsi la doccia e a dormire in un letto. Io non ho nessuno che mi aspetta di notte in discoteca».

Come mai i giovani d'oggi non vogliono più fare i malgari?

«Siamo corsi appresso al mondo. Gli abbiamo dato tutti i contenti e tutte le comodità che non abbiamo avuto noi. E questo è il risultato. Non c'è formaggio della Lombardia, dal grana fino al *bagòs* di Bagolino, che venga prodotto senza la consulenza di Mohammed Hassan, un somalo laureato in agraria all'Università di Piacenza, che in un caseificio del Bresciano dà ordini a un centinaio di italiani. A Marmirolo sono rimasto solo io a mungere le vacche, cosa crede? Tutti gli altri, come nel resto del Nord, sono indiani sikh, quelli col turbante arancione, non so se ha presente. Oppure usano il mungitore automatico. Vedremo come andrà a finire. Di sicuro col robot il grana non viene. Ci hanno provato. Ma non viene».

Quando va in ferie?
«Mai fatte in vita mia. Il sindaco di San Zeno di Montagna, Cipriano Castellani, sostiene che sono queste le mie ferie».
Non è mai stato in vacanza al mare, nemmeno con i suoi bambini?
«No, avevo paura d'annegare. Devo ancora fare persino il viaggio di nozze. Prima o poi mi dovrò decidere».

Ha in mente una mèta?
«Io vorrei portarla a Dobbiaco, dove sono stato artigiere alpino durante la naia. Però ho paura che la Maria preferisca Cortina».
L'auto ce l'ha?

«Ce ne saranno sette-otto in garage giù a Marmirolo».

Qui le manca?

«No. A che mi serve? Devo camminare sei ore al giorno. Saranno 25 chilometri di saliscendi. Nessun'auto potrebbe farli».

I villeggianti che vengono in passeggiata nei suoi pascoli la disturbano oppure le tengono compagnia?

«A dir la verità mi rompono le balle solo quelli col rampichino. Non seguono le mulattiere, come dovrebbero fare per legge. E nemmeno i sentieri, che sarebbero riservati ai podisti. No, tagliano i prati per il lungo in bicicletta. Così facendo rovinano l'erba e nei solchi l'acqua piovana scorre. Poi si lamentano delle piene improvvise. Nessuno che li multo. Però la Guardia forestale viene a fare il verbale a me per i pungitopo bruciati».

Qual è il vantaggio più grande di questa vita solitaria?

«L'ha detto lei: restare soli».

Che cosa sa degli ultimi avvenimenti mondiali?

«Quello che c'è da sapere. L'unica cosa che non so è chi è in testa al Tour de France».

Sa che i due figli di Saddam Hussein sono stati uccisi?

«Ah, no, quello no, me lo sta dicendo lei adesso. Ma è così importante?».

Da questa vetta gli uomini le sembrano migliori o peggiori?

«Uguale. Però una cosa voglio che si sappia: la gente di montagna è migliore, cento volte migliore. Ha più creanza, è più rispettosa, più civile. L'esatto contrario di quello che si pensa giù in città».

Come crede che si sia formato il firmamento disteso di notte sopra la sua testa?

«Non saprei».

Un grande scrittore ateo, Luis Sepúlveda, dice che in Patagonia, nella Terra del fuoco, dove cielo e terra s'abbracciano, anche il più incallito dei non credenti deve concludere che c'è voluto per forza un grande ordinatore, o disordinatore, per creare un paesaggio così maestoso.

«Ha ragione. Abbiamo finito?».

Si.

«Mi sa che era meglio se andavo a cavare gli spinini».

(201. Continua)

Il miliardario che cinque mesi l'anno vive sui monti da solo con le mucche

Siete rimasti in molti a *cargàr montagna*?

«Pochissimi. L'ultimo che ho visto s'era comprato una malga per trasformarla sottobanco in villa per le vacanze. Ma ha resistito una sola estate: troppo dura scarpinare fin quassù. So che ci sono Comuni, come quello di Malcesine, che per far portare 450 vacche all'alpeggio offrono facilitazioni incredibili ai propri allevatori».

Intende dire finanziamenti?

«Non li chiami così, altrimenti l'Unione europea ci mette in galera».

Allora cosa?

«È sordo? Facilitazioni, ho detto».

Tipo?

«Premi per lo sfalcio dei terreni. Mangime. Passaggi gratuiti sugli autocarri per le mucche. Migliorie dei sentieri. Facilitazioni, insomma».

Lei quanti capi ha portato su?

«Tra vacche da latte, manze e vitelle, sono 350».

E li tiene d'occhio tutti da solo?

«Tocca. Vabbè', io con Birba e Selva».

I cani la aiutano?

«Altroché. Lei basta che dica: «Dai, Birba!», e le mucche si mettono in marcia anche se il cane non c'è».

Obbediscono per paura?

«Obbediscono perché ci tengono agli stinchi».

tenaglia le gengive alle manze, e anche alle vitelle, in modo da prendere più paga».

E i latifondisti erano così fessi da non accorgersene?

«Non è che fossero fessi. È che i malghesi ne sapevano una più dei latifondisti. Dopo aver scoperto il dente, lo invecchiavano ben bene con un ferro rovente per dar l'impressione che fosse usurato dalla masticazione. Erano specialisti nell'occultare i vizi redibitori».

Sarebbero?

«Vizi e malattie dell'animale riconosciuti legalmente. Secondo il codice civile i vizi redibitori devono essere denunciati entro otto giorni dalla consegna, ma i regolamenti delle Camere di commercio estendono questo termine anche oltre un mese. I malghesi più astuti conoscevano pozioni che guarivano la zoppia dei bovini per i giorni necessari al perfezionamento del contratto, dopodiché il compratore poco accorto si ritrovava con un ferro vecchio nella stalla. Idem la bolsaggine, l'enfise-ma polmonare cronico del cavallo, che veniva occultato con bevitori a base di erbe. Fino alla metà del Novecento quassù erano più temute le epidemie d'alta epizootica dei bovini di quelle d'altra natura che colpivano i cristiani».

Che bisogno c'è di portare le mucche all'alpeggio?

«Il latte che fanno quassù è un'altra cosa. Quando torni giù e bevi quello nel tetrapack, ti vien da sputarlo: ma che cos'è 'sta roba? acqua? E poi nell'azienda in pianura tutti questi capi non potrebbero starci, non ci sarebbe lo spazio fisico dove metterli. Senza contare che nelle stalle, nonostante gli impianti di aerazione, d'estate gli animali morirebbero per il caldo soffocante. Certo, chi fa allevamento intensivo mica porta le mucche in vacanza».

Perché?

«Dimagriscono».

Consiglierebbe ai suoi figli di diventare produttori di latte?

«No, è meglio che cambino mestiere. Magari che si facciano assumere nella Forestale, così girano in jeep, mai a piedi».

Ce l'ha con i forestali?

«L'ha detto. Quelli mica zappano, sa?, mica tolgono i pungitopo con la forcola, mica restaurano o imbiancano i muri delle malghe come faccio io appena mi avanza mezz'ora. Vanno a spasso, loro. Hanno avuto il coraggio di farmi

un verbale perché toglievo gli spinai dai prati e li bruciavo. Dicono che avrei dovuto ammucciarli. Ma se li ammuccchio viene su un altro rovo, lo capisce bene anche lei. Duecentomila lire di multa. Non ho pagato».

Le leggi vanno rispettate.

«Ma chi taglia il ginepro? Chi toglie con la zappa i cardì che rovinano i pascoli? Chi frena l'avanzata del bosco?».

È un bene?

«Io penso di sì. Qui ai tempi della Serenissima c'era tutto bosco. Hanno cominciato a tagliarlo nel Quattrocento per costruire le galee che servivano sul Garda nelle battaglie navali contro i Visconti. Al largo di Lazise, sul fondo del lago, giace ancora il relitto di una di queste galee veneziane. Era nella flottiglia comandata da Zaccaria Loredan e si autoaffondò nel 1509. Voglio dire: fa parte della nostra storia, della civilizzazione. Il bosco scaccia l'uomo, l'uomo scaccia il bosco. È sempre stato così. Ha visto la data incisa sull'architrave della malga? 1872. Se i nostri vecchi l'hanno costruita, io che dovrei fare? Abatterla per far contenti i verdi? Vengano a pulire con me i torrenti, invece di chiacchierare. Se sparissero malgari e contadini, i disastri ambientali si decuplicherebbero».

Mi descrive la sua giornata?

«Sveglia prima delle 5. Subito il caffè sul fornello a gas. Mi lavo la faccia. Barba una volta la setti-

mana. Poi vado a radunare le vacche, che hanno dormito fuori, e le mungo. Ci metto un'oretta, perché quelle da latte sono appena 18. Alla fine raduno anche manze e vitelle. Le conto. Una volta le chiamo tutte per nome: Bionda, Mora, Castagna, Persia, Svizzera, Modena... Loro conoscevano me e io conoscevo loro. Adesso hanno la targhetta col numero pinzata nell'orecchio. Controllo che non ne manchi nessuna».

Possano rubargliele?

«È capitato. Mi hanno portato via una belga di tre quintali, valore commerciale un milione e mezzo. Ma soprattutto verifico che non stiano male. Il guaio più frequente è il *bisòl*, un'infezione tra le unghie. La zampa si gonfia, non possono più camminare. Allora le porto al chiuso a riposare e gli faccio un'iniezione di antibiotico».

A mezzogiorno che mangia?

«Eh, mangiare... Se c'è tempo. Altrimenti si mangia alla sera. Torno a baita che sono le sei di pomeriggio. Mungo di nuovo e poi, finché c'è luce, mi metto a fare il formaggio. Quando viene buio, spengo la lanterna a gas e dormo».

Perché certi formaggi veneti sono insipidi mentre, con lo stesso latte, in Piemonte riescono a fare il bezzelmatt e in Val d'Aosta la fontina così saporiti?



Campagnari fa il formaggio a malga Cola Lunga

«Ai miei figli consiglio di diventare guardie forestali, così girano in jeep... Mi multano perché tengo puliti i prati, però i ciclisti possono rovinarli col rampichino: poi si lamentano delle alluvioni. Sono rimasto solo io a mungere, altrove lo fanno gli indiani o i robot. Ma col robot il grana non viene, questo è sicuro»

Le manca la famiglia in questi mesi?

«Un po'. Ogni tanto Maria, mia moglie, fa avanti e indietro, mi porta su un cambio di biancheria e il minestrone che dura una settimana. Siamo sposati da 33 anni. Se vuol fermarsi a dormire, un letto adesso c'è anche per lei».

Prima no?

«Fino a qualche anno fa c'era solo la *binèla*, il pagliericcio, che si preparava mettendo nel sacco le foglie di faggio appena germogliate».

Da chi ha comprato queste malghe?

«Non le ho comprate. A che servirebbe? Sul Baldo ce ne sono 54 e non ho mai visto allevatori far la fila per affittarle durante l'estate. Una è della Regione Veneto, una è del Comune di Caprino, due sono proprietà di privati. Io mi limito a versare le paghe».

Le paghe?

«Una vacca adulta vale una paga. La manza sotto i due anni vale mezza paga. La vitella un quarto di paga».

Per stabilire l'età come si fa?

«La carta d'identità non ce l'hanno, giusto? Quindi lo si decide il 29 giugno, ai santi Pietro e Paolo».

E come?

«Si apre la bocca al bovino: se ha rotto l'ultimo incisivo, significa che è diventato adulto. Un tempo, quando i latifondisti affidavano le loro vacche ai malghesi perché giele pascolassero, i più affamati, cioè la maggioranza, rompevano con la



Il pasto frugale di Campagnari. «Colesterolo? Non so cosa sia»

«L'ultimo che ho visto da queste parti aveva trasformato la malga in villa per vacanze: ha resistito una sola stagione. Ogni giorno faccio sei ore di saliscendi a piedi da 800 fino a 2.000 metri. Ho provato col motorino da cross, ma il cane non mi veniva dietro. Dopo aver bevuto il latte di quassù, quello di casa lo sputi»

«E l'erba che fa il sapore. Lo stesso vale per il burro: il migliore si ottiene dal latte munto a giugno, quando nei prati crescono tanti fiori».

Come si vive senza elettricità?

«Ci fosse, sarebbe meglio. Riuscirei a produrre il ghiaccio, indispensabile per fare il burro, e a refrigerare il latte».

Però non vedrebbe le stelle.

«Le stelle non m'interessano. M'interessa vedere il sereno. Se il giorno dopo piove, è un guaio. Però anche l'acqua a catinelle ogni tanto serve. Dio solo sa quanto serve. E poi le stelle non si vedono comunque, coperte come sono dal bagliore che sale dalle città. Da qui è tutta una scia di luce fino a Mantova. Impressionante».

Che cosa mangia?

«Nelle malghe tengo sempre un po' di formaggio. Dura fino a sei mesi a temperatura ambiente. Magari si toglie un po' di muffa in superficie, ma dentro resta buono. Pane vecchio di 15 giorni. Salame. Un bicchiere di vino. Quello non deve mancare mai».

E le analisi del sangue come vanno?

«Non ho ricordi d'averle fatte. A parte lo scorso autunno, quando mi hanno operato per un'ernia».

Valori del colesterolo?

«Sotto i limiti. Mai viste analisi così, ha detto il medico. Se il formaggio alzasse il colesterolo, io dovrei avere 900».